

Pellegrinaggio  
da Santa Maria Maggiore  
a Santa Croce in Gerusalemme  
a San Giovanni in Laterano





## Introduzione

Con la bolla *Spes non confundit* del 9 maggio 2025 Papa Francesco ha indetto il Giubileo Ordinario dal titolo *Pellegrini di speranza*. È quindi la speranza ciò che il Papa ci invita a contemplare e coltivare durante questo anno di particolare grazia.

### Cenni storici

L'anno giubilare è un particolare anno di grazia nel quale si sperimenta la santità di Dio che ci trasforma. È un anno in cui la Chiesa ci dà più largamente la possibilità di rinnovare la grazia della liberazione dal peccato e della riconciliazione con Dio, già ricevuta nel Battesimo.

Il giubileo cristiano affonda le sue radici all'interno della tradizione ebraica. Il nome deriva da *yôbēl*, il corno di montone il cui suono ne annunciava l'inizio. Era un anno di affrancamento, che ricorreva ogni cinquant'anni, in cui le terre restavano incolte e ognuno rientrava in possesso del suo patrimonio.

L'organizzazione del tempo del popolo di Israele è modellata sui tempi della creazione: i sei giorni di lavoro settimanale tendono al sabato, giorno del riposo dell'uomo a imitazione del riposo di Dio. Analogamente, la memoria della misericordia di Dio che ha liberato il popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto viene celebrata in modo più forte durante l'anno sabbatico che cade ogni sette anni.

Questa memoria, infine, si ripresenta nei motivi che caratterizzano l'anno giubilare: esso è un tempo di liberazione e consolazione per quanti sono nella schiavitù e nella sofferenza. Ristabiliva così una condizione di libertà: la terra non doveva essere lavorata, ogni proprietario che l'avesse perduta ne sarebbe rientrato in possesso, chi avesse perso la libertà sarebbe tornato libero.

L'idea fondativa dell'anno giubilare si legge nel libro del Levitico:

*Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la*

*liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. [...] Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. (Lv 25, 8-11;39-41).*

Nello schema di alternanza tra tempo ordinario e tempo della rigenerazione si esprime l'attesa di una novità. Questa attesa nel popolo di Israele aveva una forte connotazione messianica, e uno slancio verso un futuro di salvezza e di riconciliazione generale. Essa trova il suo compimento in Cristo che con la sua azione redentrice inaugura un nuovo e definitivo "anno di grazia del Signore"; non più una parentesi dentro il flusso lineare del tempo, ma l'inizio di un tempo diverso, destinato a non avere più fine.

Riferendosi all'inizio della vita pubblica di Gesù, il Vangelo di Luca racconta:

*[Gesù] si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.*

*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». (Lc 4, 18-21)*

Il lieto messaggio di cui parla Isaia ha il medesimo contenuto dell'anno giubilare: Gesù con la sua venuta compie e supera tutte le attese di salvezza del popolo. Ciò che era antico viene trasformato in una cosa nuova: la Salvezza portata da Cristo crocifisso e risorto non è più la salvezza di un popolo che riceve la terra per poter vivere, bensì la liberazione dal male e dalla morte, che culminerà con il dono della Vita Eterna. Come testimoniano i Vangeli raccontando la sua vita pubblica, Gesù non solo restituisce all'uomo la vita fisica, ma gli dona anche il perdono dei peccati e la vita eterna. È Cristo stesso il vero giubileo, compimento di quelli antichi: è Lui che ci porta la liberazione dalla morte per sempre.

Il pellegrinaggio verso i luoghi della vita di Gesù, così come verso i luoghi delle tombe degli Apostoli e dei martiri, è una pratica penitenziale che i cristiani compiono fin dai primi secoli di vita della Chiesa.

Il primo giubileo ufficiale è quello indetto da Bonifacio VIII, su insistenza del popolo cristiano nel richiedere la grazia dell'indulgenza. Si conta che a Roma nel 1300 affluirono circa 2 milioni di pellegrini.

Quando Bonifacio VIII accolse l'invito del popolo a promuovere il giubileo ne indicò anche tre elementi caratteristici: il pellegrinaggio con la visita ai luoghi dei martiri e dei santi (in particolare Pietro e Paolo), il perdono dei peccati commessi con annessa l'indulgenza per la remissione delle pene temporali, e la celebrazione anniversaria. Inizialmente si stabilì che il giubileo fosse celebrato ogni cento anni; la ricorrenza fu ridotta poi ad ogni cinquant'anni, infine ancora a venticinque, senza contare le indizioni straordinarie.

### **Il giubileo e le indulgenze**

La grazia dell'indulgenza è sempre stata richiesta dai fedeli tramite pratiche di penitenza. Fino al XIII secolo la concessione di tale grazia in altre circostanze era un evento straordinario, ottenuto o per le richieste di un grande santo (si pensi a San Francesco che ottenne dal Papa il cosiddetto "Perdono di Assisi") o per l'iniziativa di un Papa in risposta al bisogno della cristianità contemporanea (nel 1294 Celestino V concesse la "Grande Perdonanza").

Il peccato ha una duplice conseguenza: il peccato grave ci priva della comunione con Dio e perciò ci rende incapaci di conseguire la vita eterna. Inoltre, ogni peccato, anche quello veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù sia dopo la morte. Tale purificazione libera dalla cosiddetta pena temporale. Queste pene temporali sono delle vere e proprie conseguenze del peccato. Esso nella confessione viene perdonato in quanto alla colpa; con la grazia dell'indulgenza si agisce invece sulla pena che viene eliminata totalmente se l'indulgenza è plenaria, in parte se essa è parziale. Il tesoro della Chiesa da cui attingiamo per ricevere la grazia dell'indulgenza sono i meriti in primo luogo di Cristo, e poi della Madonna e dei santi, offerti al Padre perché tutta l'umanità fosse liberata dal peccato (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1476).

Ogni fedele può lucrare per sé stesso le indulgenze sia parziali che plenarie o applicarle ai fedeli battezzati defunti a modo di suffragio.

Durante quest'anno giubilare, per ottenere l'indulgenza plenaria, oltre al pentimento sincero dei propri peccati e al proposito di non peccare più, è necessario:

- compiere un pellegrinaggio a una Porta Santa,
- recitare il Credo,
- ricevere la confessione sacramentale e la comunione eucaristica (entro 8 giorni dall'attraversamento della Porta, prima o dopo),
- pregare secondo le intenzioni del Sommo Pontefice (Padre nostro, Ave Maria e Gloria).

### **Il pellegrinaggio alla Porta Santa**

Il pellegrinaggio ha un alto valore simbolico: esso suggerisce l'idea che la vita è un viaggio, richiama alla meta finale ed escatologica verso cui tutti tendiamo, insegna il distacco, impone dei sacrifici, favorisce la solidarietà e la carità, lo si intraprende e lo si compie meditando. Tutto ciò non è eliminato dall'uso dei mezzi moderni di trasporto. È dunque anche oggi uno degli atti penitenziali più significativi. L'uomo da sempre sente il bisogno di mettersi in cammino, verso una meta che è certo di raggiungere, per implorare grazia e per espiare il proprio male. Papa Francesco nella bolla *Spes non confundit* accosta il tema del cammino a quello della

speranza: «La vita cristiana è un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù».

Oltre al pellegrinaggio, un altro segno peculiare dell'anno giubilare è l'apertura della Porta Santa.

Nel dare inizio all'anno di misericordia del Signore il riferimento a Cristo è palese: è Lui la porta. La Porta Santa che viene aperta non coincide coi grandi portali d'accesso alle basiliche, bensì è una porta stretta simbolo della croce di Cristo, ed è aurea per i benefici effetti che ottiene a chi la attraversa, immettendo il fedele nella misericordia di Dio e concedendogli la grazia dell'indulgenza. È l'umiltà nel riconoscersi bisognoso che permette di entrare a far parte della nuova vita gloriosa che Dio ci offre.

Nel cammino che da Santa Maria Maggiore va a Santa Croce in Gerusalemme e, successivamente, si conclude in San Giovanni in Laterano si percorrono i misteri della Salvezza.

Primo mistero è l'Incarnazione che si può contemplare presso la Basilica di Santa Maria Maggiore. Essa è stata la prima basilica della storia dedicata a Maria e contiene le reliquie della culla di Gesù e l'immagine miracolosa della *Salus populi romani*.

Il secondo mistero è la morte e risurrezione di Cristo in croce. Per questo il cammino prosegue verso la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Al suo interno sono conservate le reliquie della Santa Croce, portate a Roma da Sant'Elena. Inoltre, la dicitura "in Gerusalemme" fa riferimento alla presenza di terra proveniente dalla Terra Santa, anch'esso riportato come reliquia affinché il pellegrino che non avesse potuto recarsi a Gerusalemme avesse comunque la possibilità di toccare la terra su cui visse Gesù.

Terzo mistero è l'istituzione della Chiesa, corpo mistico di Cristo con cui Egli raggiunge ogni persona in ogni epoca della storia. Termine del percorso è la Basilica di San Giovanni in Laterano. Essa è la prima basilica romana, madre di tutte le chiese. Al suo interno sono contenute due reliquie di san Pietro e san Paolo, insieme all'altare su cui entrambi, secondo

la tradizione, hanno celebrato l'Eucaristia. Annesso alla basilica è costruito il Battistero, luogo in cui avviene l'iniziazione cristiana. Significativa è la scena raffigurata nel centro della croce gloriosa dell'abside: il battesimo di Gesù ad opera del Battista. In questa raffigurazione si afferma che *l'umanità partecipa della Croce redentrice di Cristo, così come della sua risurrezione, mediante il Battesimo.*

Il percorso ha una lunghezza di circa 3 km.



## **Pellegrinaggio**

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

**Amen**

Il Signore sia con voi

**E con il tuo spirito**

### **Vangelo**

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 4,16-21

[Gesù] si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

### **Dalla bolla di indizione del giubileo *Spes non confundit***

«Credo la *vita eterna*»: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità». Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione». Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati,

guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

[...]

Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14).

Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.

Salve, regina, mater misericordiæ,  
vita, dulcedo et spes nostra, salve.  
Ad te clamamus exsules filii  
Hevæ, ad te suspiramus  
gementes et flentes  
in hac lacrimarum valle.  
Eia ergo, advocata nostra,  
illos tuos misericordes oculos  
ad nos converte,  
et Jesum, benedictum fructum  
ventris tui,  
nobis, post hoc exsilium, ostende.

O clemens, o pia, o dulcis Virgo  
Maria.

*Salve, Regina,  
Madre di misericordia;  
vita, dolcezza e speranza nostra,  
salve.  
A te ricorriamo, esuli figli di Eva;  
a te sospiriamo, gementi e pian-  
genti in questa valle di lacrime.  
Orsù dunque, avvocata nostra,  
rivolgi a noi gli occhi tuoi miseri-  
cordiosi. E mostraci, dopo questo  
esilio, Gesù, il frutto benedetto del  
Tuo seno.*

*O clemente, o pia,  
o dolce Vergine Maria!*

Preghiamo

Dio onnipotente ed eterno, concedi al tuo popolo che confida nella materna protezione della Vergine Maria, di essere liberato da tutti i mali per giungere alla gioia eterna del cielo. Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

*Durante il cammino da Santa Maria Maggiore a Santa Croce è possibile recitare il rosario meditando i misteri del giorno. Si consiglia di iniziare a recitarlo da Piazza Vittorio.*

Misteri gaudiosi (lunedì e sabato)

1. Annuncio dell'Angelo a Maria
2. Visitazione di Maria ad Elisabetta
3. Nascita di Gesù a Betlemme
4. Presentazione di Gesù al Tempio
5. Ritrovamento di Gesù nel Tempio

Misteri luminosi (giovedì)

1. Battesimo di Gesù nel fiume Giordano
2. Primo miracolo di Gesù alle nozze di Cana
3. Gesù annuncia il Regno di Dio e invita alla conversione
4. Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor
5. Istituzione della S. Eucaristia

Misteri dolorosi (martedì e venerdì)

1. Agonia di Gesù nell'orto degli ulivi
2. Flagellazione di Gesù alla colonna
3. Incoronazione di spine
4. Salita di Gesù al Calvario
5. Morte in croce di Gesù

Misteri gloriosi (domenica)

1. Risurrezione di Gesù dai morti
2. Ascensione al cielo di Gesù
3. Discesa dello Spirito Santo sugli apostoli
4. Assunzione di Maria in cielo
5. Incoronazione di Maria, regina degli Angeli e dei Santi

*Al termine del rosario si possono recitare le litanie Lauretane*

Signore, pietà

**Signore, pietà**

Cristo, pietà

Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.

Cristo, esaudiscici.

Padre del cielo, che sei Dio,

**abbi pietà di noi.**

Figlio, Redentore del mondo, che sei Dio,

Spirito Santo, che sei Dio,

Santa Trinità, unico Dio,

Santa Maria,

**prega per noi.**

Santa Madre di Dio,

Santa Vergine delle vergini,

Madre di Cristo,

Madre della Chiesa,

Madre di misericordia,

Madre della divina grazia,

Madre della speranza,

Madre purissima,

Madre castissima,

Madre sempre vergine,

Madre immacolata,

Madre degna d'amore,

Madre ammirabile,

Madre del buon consiglio,

Madre del Creatore,  
Madre del Salvatore,  
Vergine prudente,  
Vergine degna di onore,  
Vergine degna di lode,  
Vergine potente,  
Vergine clemente,  
Vergine fedele,  
Specchio di perfezione,  
Sede della Sapienza,  
Fonte della nostra gioia,  
Tempio dello Spirito Santo,  
Tabernacolo dell'eterna gloria,  
Dimora consacrata di Dio,  
Rosa mistica,  
Torre della santa città di Davide,  
Fortezza inespugnabile,  
Santuario della divina presenza,  
Arca dell'alleanza,  
Porta del cielo,  
Stella del mattino,  
Salute degli infermi,  
Rifugio dei peccatori,  
Conforto dei migranti,  
Consolatrice degli afflitti,  
Aiuto dei cristiani,  
Regina degli angeli,  
Regina dei patriarchi,  
Regina dei profeti,  
Regina degli Apostoli,  
Regina dei martiri,  
Regina dei confessori della fede,  
Regina delle vergini,  
Regina di tutti i santi,  
Regina concepita senza peccato,  
Regina assunta in cielo,

Regina del rosario,  
Regina della famiglia,  
Regina della pace,  
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,  
**perdonaci, Signore.**  
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,  
**ascoltaci, Signore.**  
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,  
**abbi pietà di noi.**  
Prega per noi, Santa Madre di Dio.  
**E saremo degni  
delle promesse di Cristo.**

#### PREGHIAMO

Concedi ai tuoi fedeli, Signore Dio nostro, di godere sempre la salute del corpo e dello spirito, per la gloriosa intercessione di Maria santissima, sempre vergine, salvaci dai mali che ora ci rattristano e guidaci alla gioia senza fine. Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

*Presso la basilica di Santa Croce in Gerusalemme*

## **Vangelo**

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 23,39-46

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò.

## **Egli solo è. Via crucis**

Di don Luigi Giussani

Non possiamo dimenticare a quale prezzo siamo stati salvati, ogni giorno. Il sacrificio non è un'obiezione, neanche la sconfitta umana è un'obiezione, ma è la radice della Resurrezione, è la possibilità di una vita vera. L'avvenimento che riaccade qui ed ora, se è innanzitutto un fatto – un fatto che non si può ridurre a nulla, che non si può censurare, che non si può più cancellare –, se è innanzitutto un fatto è un fatto per te, che ti interessa supremamente. È un fatto per te! Per te, per me, per me! «Per te» è la voce che si sprigiona dal cuore del Crocifisso. «Per me» è l'eco che ne soffre il cuore mio, la coscienza mia.

Tutto cadrebbe nella morte senza questa voce, senza questa Presenza.

*Ti saluto, o Croce santa,  
che portasti il Redentor;  
gloria, lode, onor ti canta  
ogni lingua ed ogni cuor.*

Sei vessillo glorioso di Cristo,  
sei salvezza del popol fedel.  
Grondi sangue innocente sul tristo  
che ti volle martirio crudel

*Ti saluto, o Croce santa...*

Tu nascesti fra braccia amoroze  
d'una Vergine Madre, o Gesù.  
Tu moristi fra braccia pietose  
d'una croce che data ti fu.

Preghiamo

O Dio, che con la luce del tuo Figlio, parola di verità, disperdi le tenebre dell'ignoranza, accresci in noi il vigore della fede, perché nessuna tentazione possa estinguere quella fiamma che la tua grazia ha acceso nei nostri cuori. Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**

*Ti saluto, o Croce santa...*

O Agnello divino, immolato  
sull'altar della croce, pietà!  
Tu, che togli dal mondo il peccato,  
salva l'uomo che pace non ha.

*Ti saluto, o Croce santa...*

Del giudizio nel giorno tremendo,  
sulle nubi del cielo verrai.  
Piangeranno le genti vedendo  
qual trofeo di gloria sarai.

*Ti saluto, o Croce santa...*



## **Vangelo**

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 21,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

## **Dalla *Introduzione* alla apertura della Porta Santa**

La Porta Santa non è da varcare con la presunzione umana di impadronirsi del Mistero, ma con la coscienza che ci è dischiuso per grazia il perdono che fa fiorire il ringraziamento dei salvati. Nella Basilica entriamo per rendere grazie al Signore come comunità di fratelli, figli dello stesso Padre, nella comunione dello Spirito Santo.

Il rito del passaggio per la Porta Santa intende esprimere per ogni pellegrino di speranza il desiderio dell'incontro con Cristo e con le membra del suo corpo che è la Chiesa. Con questo spirito, «il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio».

## **Preghiera del giubileo**

Padre che sei nei cieli,  
la *fede* che ci hai donato nel  
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,  
e la fiamma di *carità*  
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,  
ridestino in noi, la beata *speranza*  
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi  
in coltivatori operosi dei semi evangelici  
che lievitano l'umanità e il cosmo,  
nell'attesa fiduciosa  
dei cieli nuovi e della terra nuova,  
quando vinte le potenze del Male,  
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo  
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,  
l'anelito verso i beni celesti  
e riversi sul mondo intero  
la gioia e la pace  
del nostro Redentore.  
A te Dio benedetto in eterno  
sia lode e gloria nei secoli.  
Amen.

## **Preghiere per ottenere l'indulgenza plenaria**

- Recita del *Credo*
- *Padre Nostro, Ave Maria, Gloria* secondo le intenzioni del Santo Padre

## Testi per la meditazione

### BENEDETTO XVI

#### Spe salvi

n. 30-31

L'uomo ha, nel succedersi dei giorni, molte speranze – più piccole o più grandi – diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere. In questo senso il tempo moderno ha sviluppato la speranza dell'instaurazione di un mondo perfetto che, grazie alle conoscenze della scienza e ad una politica scientificamente fondata, sembrava esser diventata realizzabile. Così la speranza biblica del regno di Dio è stata rimpiazzata dalla speranza del regno dell'uomo, dalla speranza di un mondo migliore che sarebbe il vero «regno di Dio». Questa sembrava finalmente la speranza grande e realistica, di cui l'uomo ha bisogno. Essa era in grado di mobilitare – per un certo tempo – tutte le energie dell'uomo; il grande obiettivo sembrava meritevole di ogni impegno. Ma nel corso del tempo apparve chiaro che questa speranza fugge sempre più lontano. Innanzitutto ci si rese conto che questa era forse una speranza per gli uomini di dopodomani, ma non una speranza per me. E benché il «per tutti» faccia parte della grande speranza – non posso, infatti, diventare felice contro e senza gli altri – resta vero che una speranza che non riguardi me in persona non è neppure una vera speranza. E diventò evidente che questa era una speranza contro la libertà, perché la situazione delle cose umane dipende in ogni generazione nuovamente dalla libera decisione degli uomini che ad essa appartengono. Se questa libertà, a causa delle condizioni e delle strutture, fosse loro tolta, il mondo, in fin dei conti, non sarebbe buono,

perché un mondo senza libertà non è per nulla un mondo buono. Così, pur essendo necessario un continuo impegno per il miglioramento del mondo, il mondo migliore di domani non può essere il contenuto proprio e sufficiente della nostra speranza. E sempre a questo proposito si pone la domanda: Quando è «migliore» il mondo? Che cosa lo rende buono? Secondo quale criterio si può valutare il suo essere buono? E per quali vie si può raggiungere questa «bontà».

Ancora: noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è «veramente» vita.

## DON LUIGI GIUSSANI

### Si può vivere così?

pag. 190-191

La fede come affermazione di una Presenza grande; la speranza come affermazione risolutiva di un desiderio, in cui i bisogni del cuore sono determinanti. Un incontro eccita, sollecita, ridesta le esigenze del cuore; queste si mettono a desiderare perché si tratta di un certo futuro, si mettono a desiderare. Questi desideri saranno soddisfatti, sì o no? Qui è il punto. Questi desideri, fatti secondo le esigenze del cuore, possono essere sicuri d'essere attuati, possono possedere la capacità di reggere la ragione di una speranza circa la certezza del futuro, solo in quanto – non è facile da dire! – uno si fida del contenuto della fede, solo in quanto uno si abbandona, si fida e si abbandona alla Presenza che la fede ha indicato.

Le esigenze del cuore dicono che l'oggetto del cuore c'è, nel futuro c'è, perché l'uomo è destinato ad essere felice, giusto, vero. È destinato a questo, ma la certezza che questo accadrà non può essere sostenuta dal nostro cuore. La certezza che questo accadrà può derivare soltanto dalla Presenza che la fede riconosce, dalla Presenza eccezionale che la fede riconosce.

Solo questo può reggere la ragione di una certezza nel futuro. Così è una forma chiarificatrice; la ripeto, state attenti, ditemi se capite quel che dico o no. Il cuore dell'uomo – abbiamo studiato ne Il senso religioso – è fatto di esigenze fondamentali o ideali, perciò è spinto verso il futuro nella direzione di quelle esigenze ideali; non può essere sicuro che avvengano, non può essere sicuro di non tradirle, per esempio. È spinto verso il futuro, il cuore è spinto verso il futuro dal desiderio che quelle esigenze si compiano. Quando questo desiderio diventa certezza? Come può questo desiderio diventare certezza? Diventa certezza nella misura in cui realizza la sicurezza nel potere della grande Presenza. Perciò la dinamica della speranza è un desiderio che non potrebbe resistere nel tempo, sarebbe sempre amaramente deluso, se non fosse sorretto, retto come ragione dalla fede, dalla certezza nel potere della grande Presenza.

## **DON MASSIMO CAMISASCA**

### **Sperare come figli**

da *Riflessioni sulla speranza*, Ed. Marietti, Genova-Milano 2006, pag. 66-67.

Mi è capitato molte volte di commentare il brano del Vangelo che raccoglie le parole dette da Gesù ai discepoli nel mandarli (Mt 10,26-33). Esse sono per ogni cristiano un forte invito alla speranza.

Colpisce, in particolare, un'espressione di Gesù che ritorna tre volte: «Non temete». All'inizio: «Non temete gli uomini» (Mt 10,26); più avanti: «Non temete quelli che uccidono li corpo» (Mt 10,28); infine: «Non temete: valete più di molti passeri» (Mt 103,0). Prima che gli apostoli partano, Gesù non nasconde loro l'esistenza di opposizioni, difficoltà, contrarietà, ma vuole anche rassicurarli di fronte a esse. Per fare questo, egli non adduce ragioni di ordine psicologico, ma mostra la radice profonda della confidenza che egli vuole non solo insegnare, ma consegnare ai discepoli: il loro essere figli. Siamo figli, cioè parte di un disegno che è guidato da una sapienza personale. Se li Padre vigila anche sulla vita di due passeri che valgono un soldo, certamente vigilerà su di noi, di cui conosce perfino il numero dei capelli (cfr. Mt 10,29-31).

Il timore non ha più ragion d'essere perché nessuno può toglierci quello che il Padre ci ha dato (cfr. Mt 10,28). La storia di grazia in cui egli ci ha collocato non può essere cancellata. Potremo essere costretti a cambiare paese, vedere ridotta la nostra libertà di azione o di parola, ma non potrà esserci tolto ciò che è più essenziale, l'appartenenza che costituisce il nostro volto.

La confidenza nel Padre, alimentata dal silenzio e dalla preghiera, diventa testimonianza. Tutto ciò che è nascosto, dice Gesù, verrà svelato (cfr. Mc 4,22). Ogni istante della nostra vita, ogni piccolo passo compiuto per approfondire la nostra figliolanza si manifesterà nel tempo e nell'eterno come gloria di Cristo.

### **Affidarsi a un altro**

da *Riflessioni sulla speranza*, Ed. Marietti, Genova-Milano 2006, pag. 42-44.

Il desiderio del cambiamento e la conversione del desiderio tracciano dunque la strada della speranza, ma per poter procedere in essa occorre affidarsi a un altro. Questa indicazione metodologica, in sé elementare, è assolutamente decisiva. L'uomo solo è infatti continuamente tentato di pensare che la spiegazione del mistero della sua vita sia lui stesso. Mentre è vero il contrario: il senso di ciò che viviamo sta in altro da noi. Per entrare in noi stessi dobbiamo perciò uscire da noi. Questo è il cuore dell'avventura dell'uomo, che culmina in un'ultima apertura di fronte alla possibilità della rivelazione. Poi, nell'incontro con il Mistero fatto carne, la percezione che la verità, la giustizia, la bellezza, in una parola la salvezza, stiano in un altro, diventa un'evidenza fisica. Soltanto poggiando su di lui, su Dio fatto uomo, che ci sta davanti e ci parla, diventeremo veri e giungeremo a possedere il significato di noi stessi.

Sperare è accorgersi di uno che si curva su di noi e ci guarisce. Se spostiamo la nostra attenzione da noi stessi a lui, potremo poi ritornare a noi con un atteggiamento dello sguardo e una ricchezza di esperienza completamente nuovi.

Sperare vuol dire puntare su Dio, dare credito a lui, affidarci alla sua libera, sovrana, indisponibile decisione di esaudirci. Qui sta l'unica possibilità di gustare veramente la gioia. Il dono dello Spirito strappa continuamente le persone a se stesse sollecitandole al dono reciproco di sé. Per questo amare è supplicare. Nella mendicanza convergono tutte le linee della fede, della speranza e della carità.

Ratzinger scrive che l'opposto della speranza, la disperazione, nasce dalla paura di affidarsi a un altro. L'affidamento di noi stessi realizza una vera e propria correzione di rotta della nostra vita: cambia il modo di impostare la giornata, il rapporto con ciò che abbiamo, con l'autorità e con le responsabilità che ci sono date.

È dunque possibile salire la montagna, tenendo desta la speranza lungo la via, benché la meta non si veda ancora. La meta si è fatta via: c'è sempre qualcuno più avanti che ha già la faccia inondata di luce. Non vediamo il sole, ma vediamo la sua faccia illuminata. Non siamo ancora pronti per la vista diretta del sole, ci accecherebbe. Se però guardiamo chi lo guarda, riceviamo già parecchia luce e cominciamo ad adattare i nostri occhi al suo splendore. La vista di chi già guarda il sole incendia

anche noi di desiderio e di speranza. La faccia dell'amico più avanti ci persuade che il cammino è possibile anche per noi e ci fa procedere più speditamente. Il nostro occhio comincia a purificarsi e la sua capacità visiva si dilata. E più vediamo, più cresce il desiderio di vedere, così che la marcia, prima faticosa, si trasforma in una corsa gioiosa e agile, alimentata da ciò che pregustiamo iniziando a salire.



## CHARLES PEGUY

### **Il portico del mistero della seconda virtù**

da *I Misteri*, Ed. Jaca Book, Milano 2010, p. 164-166; p. 223.

Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce.

Me stesso.

Questo è stupefacente.

Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina.

Che vedano come vanno le cose oggi e che credano che andrà meglio domattina.

Questo è stupefacente ed è proprio la più grande meraviglia della nostra grazia.

E io stesso ne sono stupito.

[...]

La Speranza è una bambina da nulla.

Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso.

Che gioca ancora con babbo Gennaio.

[...]

Eppure è questa bambina che traverserà i mondi.

Questa bambina da nulla.

Lei sola, portando le altre, che traverserà i mondi compiuti.

[...]

È lei, quella piccina, che trascina tutto.

Perché la Fede non vede che quello che è.

E lei vede quello che sarà.

La Carità non ama che quello che è.

E lei, lei ama quello che sarà.

Dio ci ha fatto speranza. Ha cominciato. Ha sperato che l'ultimo dei peccatori,

Che il più infimo dei peccatori lavorasse almeno un po' alla sua salvezza,

Sia pure poco, poveramente,

Che se ne sarebbe occupato un po'.

Lui ha sperato in noi, sarà detto che noi non spereremo in lui?

Dio ha posto la sua speranza, la sua povera speranza in ognuno di noi, nel più infimo dei peccatori. Sarà detto che noi infimi, che noi peccatori, saremo noi che non porremo la nostra speranza in lui?

### **Il mistero dei santi innocenti**

da *I Misteri*, Ed. Jaca Book, Milano 2010, p. 299-301

Quando li pellegrino, quando l'ospite, quando il viandante  
Ha camminato a lungo nel fango delle strade,  
Prima di passare la soglia della chiesa si pulisce accuratamente i piedi,  
Prima di entrare  
Perché è una persona pulita.  
E non bisogna che il fango delle strade sporchi il pavimento della  
chiesa.  
Ma una volta che ha fatto questo, una volta che si è pulito i piedi prima  
di entrare,  
non sta sempre a guardare se i suoi piedi sono ben puliti.  
Non ha più cuore, non ha più occhi, non ha più voce  
Che per quell'altare in cui il corpo di Gesù  
e il ricordo e l'attesa del corpo di Gesù  
brilla eternamente.  
Basta che il fango delle strade non abbia passato la soglia del tempio.  
Basta che si siano ben puliti i piedi una volta prima di passare la soglia  
del tempio.  
Ben accuratamente, per bene e non se ne parli più.  
Non si parla sempre del fango. Non è una cosa pulita.  
Trasportare nel tempio la memoria stessa e il pensiero del fango  
Sarebbe portare ancora fango nel tempio.  
Ora non bisogna che il fango passi la soglia della porta.  
Quando l'ospite arriva a casa dell'ospite si pulisca semplicemente i piedi  
prima di entrare  
Che entri pulito con i piedi puliti e che poi  
Non stia sempre a pensare ai suoi piedi e al fango dei suoi piedi.  
Ora voi siete i miei ospiti, dice Dio, e io valgo bene quel Dio che era lì  
Dio degli ospiti.  
Voi siete i miei ospiti e i miei figli che venite nel mio tempio.

Voi siete i miei ospiti e i miei figli che venite nella mia notte.  
Sulla soglia del mio tempio, sulla soglia della mia notte pulitevi i piedi  
e che non es ne parli più.  
Fate l'esame di coscienza, ma che sia un pulirvi i piedi.  
E non sia affatto al contrario che non sia  
un trasportare nel tempio i fanghi e li ricordo dei fanghi della strada.  
E che non sia un far restare sulla soglia angusta della mia notte  
Le tracce, i segni dei fanghi  
Delle vostre sporche strade della giornata.  
Lavatevi la faccia la sera. È questo, fare l'esame di coscienza.  
Non si sta sempre a lavarsi la faccia.  
Siate come quel pellegrino che prende l'acqua benedetta entrando in  
chiesa  
E non sta sempre a prendere dell'acqua benedetta.  
E la chiesa non è composta unicamente di acquasantiere.  
C'è quello che sta prima della soglia. C'è quello che sta sulla soglia.  
E c'è quello che sta nella casa.  
Bisogna entrare una volta, e non star sempre a entrare e a uscire.  
Siate come quel pellegrino che non guarda più che li santuario.  
E che non sente più.  
E che non vede più che quell'altare sul quale mio figlio è stato sacrificato tante volte.  
Imitate quel pellegrino che non vede più che la luce  
Dello splendore di mio figlio  
Entrate nella mia notte come in casa mia. Perché è lì che mi sono riservato  
Di essere il padrone.  
E se tenete assolutamente a offrirmi qualcosa  
La sera andando a letto  
Che sia per prima cosa un'azione di grazie  
per tutti i favori che vi faccio  
Per gli innumerevoli benefici di cui vi ricolmo ogni giorno  
Di cui vi ho ricolmati quel giorno stesso.  
Ringraziatemi dapprima, è la cosa più urgente  
Ed è anche al più giusta.  
Quindi che il vostro esame di coscienza

Sia un lavarsi la faccia fatto una volta  
E non al contrario un trascinare segni e lordure.  
La giornata di ieri è fatta, figliuolo, pensa a quella di domani.  
E alla tua salvezza che è al termine della giornata di domani  
Per ieri è troppo tardi. Ma per domani non è troppo tardi.  
E per la tua salvezza che è al termine della giornata di domani.  
La tua salvezza non è più ieri. Ma può essere domani.  
L'ieri è fatto. Ma il domani non è fatto, il domani è da fare.  
E la tua salvezza che è al termine della giornata di domani.  
La tua salvezza non è nel senso di ieri, è nel senso di domani.  
Portati sul domani, non riportarti sull'ieri.  
Pensate dunque un po' meno ai vostri peccati quando il avete commessi.  
E pensatevi un po' più al momento di commetterli.  
Sarà più utile, dice Dio.  
Quando sono commessi, quando sono fatti è troppo tardi.  
Non è troppo tardi per la penitenza.  
Ma è troppo tardi per non commetterli  
E non averli commessi.  
Quando siete passati oltre i vostri peccati, li fate grossi come una montagna, dice Dio.  
È al momento di passare che bisogna vedere cosa sono effettivamente le montagne e che esse sono spaventose.  
Voi siete dei virtuosi dopo. Siate dunque virtuosi prima  
E durante.  
L'ora che suona è suonata. Il giorno che passa è passato. Domani solo resta, e i dopodomani.  
E non resteranno a lungo.  
Che i vostri esami di coscienza e le vostre penitenze  
Non siano dunque degli irrigidimenti e delle impennate all'indietro,  
Popolo dalla nuca dura,  
Ma che siano un diventare più docili e che i vostri esami di coscienza e le vostre penitenze e le vostre contrizioni, anche le più amare  
Siano penitenze di distensione, poveri figlioli, e contrizioni di remissione  
E di abbandono nelle mie mani e di dimissione.  
(Di dimissione di voi.)

Ma io vi conosco, siete sempre gli stessi.  
Siete disposti a farmi dei grandi sacrifici, purché li scegliate voi  
Preferite farmi dei grandi sacrifici, purché non siano quelli che io vi  
chiedo.  
Piuttosto che farmene dei piccoli che vi chiedo io.  
Siete così, vi conosco.  
Farete di tutto per me, eccettuato quel po' di abbandono  
Che è tutto per me.